



Il cortile di Sant'Ivo alla Sapienza, pieno di giornalisti per la riunione della giunta FOTO LAPRESSE

# Letta avverte: «Dall'instabilità costi pesanti per i cittadini»

**P**ossiamo rovinare in un attimo i riconoscimenti ottenuti sul piano internazionale grazie ai sacrifici fatti da tutti gli italiani». L'attimo a cui allude Enrico Letta è quello in cui potrebbe esplodere una crisi di governo che farebbe ripiombare il Paese in una drammatica «instabilità» con «costi pesanti per i cittadini e per lo Stato».

Il presidente del Consiglio sceglie il Senato per lanciare il suo monito «valido per tutti». Diretto al Pdl, a cui sembra stare a cuore il destino di Berlusconi più di quello del Paese, ma anche al Pd che mostra - secondo ambienti di governo - «posizioni non univoche» sull'iter per la decadenza del Cavaliere. Un tema che avrà, in ogni caso, l'«approdo obbligato» dell'addio di Berlusconi a Palazzo Madama: questione «di pochi mesi, se non di poche settimane». Attenzione, quindi. Perché se il Pdl è «in un vicolo cieco» non si comprende perché «nel vicolo cieco ci debba finire anche il Partito democratico».

Non è stato solo un caso se ieri, giornata in cui la giunta per le elezioni di Palazzo Madama tornava a scontrarsi dopo la tregua di martedì, il presidente del Consiglio ha voluto lanciare dal Senato l'appello alla responsabilità con il quale ha aperto un intervento diverso da quello pronunciato alla Camera, - anche per via degli ordini del giorno delle due Aule. «Per la prima volta il nostro Paese non è stato trattato da sorvegliato speciale, da pericolo per la stabilità dell'Unione europea e dell'intera economia, da recidivo cui assegnare con sufficienza il solito pacchetto di compiti a casa - ha ricordato il premier - Siamo arrivati a San Pietroburgo forti del lavoro svolto in questi mesi e in questi anni; un lavoro che è stato foriero di risultati positivi. E siamo stati promossi per i risultati raggiunti».

Quello dell'«instabilità», tra l'altro, «è un costo pesante per i cittadini e per le imprese, perché pagato in termini di tassi di interesse sul debito» aggiunge Letta, e «se buttiamo via la fiducia e la stabilità che abbiamo raggiunto, torniamo in grandissima difficoltà». La crisi di governo? «Ci potrebbe costare un miliardo, un miliardo e mezzo» di euro entro la fine dell'anno, fa capire il premier. A San Pietroburgo, tra l'altro, «abbiamo avuto la conferma che l'economia mondiale sta uscendo dalla crisi».

## IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Il premier preoccupato dalle nuove tensioni dopo lo scontro in giunta E sull'affondo di Renzi, i suoi dicono: forse è allarmato dai sondaggi**

Il governo lavora e, in qualche modo, condiziona o è sintonia con le scelte più avanzate decise a livello internazionale. Altro che immobilismo, quindi. Le «punzecchiature» di Renzi? «Il premier ha già risposto al Senato - replicano ambienti vicini al premier - Instabilità significa miliardi di euro che ballano sulla base delle fibrillazioni che scuotono la politica». Il sindaco di Firenze? «È un po' nervoso - aggiungono - Avrò letto i sondaggi, quelli veri...». Quelli dell'Istituto di Piepoli che danno il premier in vantaggio sul sindaco nel gradimento dell'elettorato di centrosinistra e quelli targati Ipsos trasmessi da Ballarò martedì sera.

## ASSE CON ALFANO

Al di là dell'amicizia-rivalità tra Renzi e Letta è il destino del governo il vero tema che pone sul piatto la vicenda Berlusconi. Se il premier continua a rassicurare pubblicamente sulla tenuta dell'esecutivo - «sono certo che prevarrà la responsabilità» - a Palazzo Chigi si respira da giorni una evidente preoccupazione. Perché se è vero che Alfano e la componente governativa del Pdl giocano per mandare avanti le larghe intese, le altre realtà azzurre «non solo i falchi, ma tutti coloro che sono rimasti in panchina», utilizzano la vicenda Berlusconi «a fini privati».

Anche da questo «tira e molla» sono influenzati gli atteggiamenti «ondivaghi» del Cavaliere. Ambienti vicini al governo danno per scontate le sue dimissioni dal Senato («meglio fare un passo indietro che essere cacciato...»). L'interrogativo, tuttavia, riguarda il fuoco di fila di avvertimenti che incendiano il clima: quelli di un consistente numero di maggiorenti Pdl e quelli che lascia trapelare lo stesso Berlusconi conditi da continue minacce di crisi. Asse Letta-Alfano per salvare il governo, quindi? Un passo indietro del Cavaliere «ridurrebbe le tensioni e sarebbe utile all'Italia», sottolineano ambienti vicini al premier.

Con il passo indietro «indolore» del leader Pdl si porrebbero due alternative: «Larghe intese che vanno avanti per varare finanziaria (legge di Stabilità, ndr.), riforma elettorale) prima di andare al voto» o larghe intese che proseguono fino alla conclusione del semestre italiano di presidenza del Consiglio europeo... Bisognerà capire, però, quale sarà la scelta «vera» - e conclusiva - del Cavaliere, di fronte a questioni che incrociano i anche Palazzo Chigi e Quirinale.

## FINANZIAMENTO

**Sel: chi è condannato per corruzione non dia soldi ai partiti**

Una norma per evitare che Berlusconi possa sostenere economicamente il suo partito, subito soprannominata norma «anti-Cav». A metterla nero su bianco è Sel alla Camera, che ha presentato un emendamento al disegno di legge per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, all'esame di Montecitorio. L'emendamento, nello specifico, prevede che chi ha subito una condanna in via definitiva per corruzione, concussione o per frode fiscale, non può finanziare in alcun modo partiti, movimenti politici, liste e fondazioni politiche. Pena una sanzione pari a tre volte la somma erogata.

# Berlusconi si decida

## L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Tutto ciò è ridicolo, benché sia drammatico per un Paese che soffre di crescenti esclusioni sociali, che ha perso competitività, che deve riformare le proprie istituzioni, che non può assolutamente permettersi una crisi di governo al buio. Eppure la crisi è minacciata. Anzi, sembra essere l'obiettivo del leader Pdl, la sua risposta politica alla condanna penale definitiva che lo esclude da ogni funzione pubblica. La crisi invece delle dimissioni (come avverrebbe in ogni altra parte del mondo). Non è detto che Berlusconi riesca a fare ciò che ha in mente. Ha tante resistenze anche nel suo campo, persino nelle sue aziende. Ma lui vuole rompere. E non certo perché il Pd non consente tre giorni in più ai lavori della Giunta, o perché un comma del regolamento del Senato è stato male interpretato. Berlusconi vuole la crisi per contrapporre la legittimazione elettorale alla legge, vuole la crisi per impostare la campagna elettorale contro il giudizio «ingiusto» proprio mentre la pena inflittagli avrà la sua esecuzione. Non sarà ovviamente il rispetto del galateo parlamentare - che, sia chiaro, è giusto assicurare, tanto più da parte della sinistra che non può rinunciare al primato del diritto - a far cambiare idea al Cavaliere. Semmai possono farlo i rapporti di forza, o la paura di Berlusconi nell'assumersi da solo una responsabilità così grave, che potrebbe spingere il Paese in una deriva pericolosissima, verso un commissariamento di tipo greco. Stiamo parlando di una questione politica cruciale per l'Italia. Altro che procedure. Berlusconi, in seguito alla sentenza, non può più svolgere una funzione pubblica. Non può essere parlamentare, né componente di un governo. La decadenza sulla base della legge Severino è di fatto inevitabile. E, pure se fosse evitabile, scatterebbe a stretto giro l'interdizione dai pubblici uffici. Nessuno può immaginare che Berlusconi riesca a fare slalom tra queste norme e trovare chissà dove un salvacondotto. E infatti nessuno lo

immagina, neppure nel Pdl. Chi di loro chiede al Pd di sostituirsi ai magistrati e di emettere un quarto grado di giudizio favorevole al Cavaliere, lo fa per pura propaganda. Il dilemma politico è per intero nel campo della destra italiana, sin dalla sera della sentenza della Cassazione. La scelta di far cadere Letta produrrebbe un conflitto politico-istituzionale, che Berlusconi a questo punto non avrebbe più neppure interesse a governare o limitare. La scelta invece di sostenere Letta fino alla fine del semestre di presidenza italiana dell'Ue implicherebbe, da parte del Cavaliere, l'accettazione della sentenza e il varo di un nuovo centrodestra. Questo è il dilemma, non la data del voto in Giunta. Il Pd può dire la sua in questa partita politica? Ovviamente, non stiamo parlando di impossibili accordi sottobanco o di irrilevanti intese sul calendario. Il centrosinistra non può concedere salvacondotti, né può rimangiarsi la legge Severino, pena la perdita totale di credibilità. Il Pd può invece prendere un impegno solenne di sostenere il governo fino alla fine del 2014. Un impegno non scontato (perché anche nel Pd c'è chi non disdegna le elezioni a breve) che comprende alcuni cambiamenti strutturali: una politica economica orientata sui contenuti del documento Confindustria-sindacati; un cambio del sistema politico con nuovi attori a sinistra come a destra; una fuoriuscita dalla seconda Repubblica, con riforme nel senso di un governo parlamentare rafforzato. Berlusconi accetterà la sfida? Dovrebbe dimettersi da senatore anziché impegnare il Parlamento in questa delirante contesa di azzecagarbugli. Giuliano Ferrara gli ha suggerito di impugnare i referendum radicali per rilanciare nei fatti la propria leadership, anche da una posizione extra-parlamentare. Già Grillo è un leader extra-parlamentare, ed evidentemente la via della normalità è ancora lunga da percorrere. Comunque, il Pdl si decida. E la smetta di parlare come un collegio di avvocati, peraltro in disaccordo tra loro. Dica se vuole andare avanti con il governo oppure no. Lo dica subito, perché l'attesa sta producendo danni agli italiani, anzitutto ai più deboli.

# Il Pd: basta discussioni surreali

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Il problema non è se la giunta vota il 13 o il 15 settembre. Il problema è cosa vuole fare Silvio Berlusconi con il governo, questo è il problema perché il voto sulla decadenza potrà slittare anche di qualche giorno ma la sostanza non cambia». Ai piani alti del Nazareno dicono che questo continuo altalenare di umori da Arcore è incomprensibile, «provoca solo danni al Paese, crea fibrillazioni» perché sarà anche come dice Matteo Renzi che per il Cavaliere siamo al «game over», ma a Palazzo Chigi nessuno è pronto a mettere la mano sul fuoco sulla durata del governo e la ritirata di Berlusconi.

«Una discussione surreale» quella in atto in queste ore, secondo Antonello Giacomelli, mentre legge sulle agenzie dell'ennesimo braccio di ferro Pd-Pdl in giunta per il calendario dei lavori. «Cosa vogliono? Far slittare il voto di una settimana? E cosa cambia? Dove vogliono arrivare?». Una sequela di interrogativi che tiene in scacco un intero Parlamento e fa diventare bol-

lenti le linee telefoniche tra Palazzo Chigi, Colle, Nazareno e Arcore. Rimandare qualche giorno servirebbe alle colombe per cercare di convincere il Capo a fare un passo indietro prima del voto della giunta, a scongiurare una crisi di governo che non vogliono in molti, a cominciare da quelli che sanno che non tornerebbero in Parlamento.

Guglielmo Epifani non fa mistero della sua preoccupazione per le conseguenze economiche per il Paese che si porterebbe dietro un salto nel buio adesso, ma ribadisce ai suoi che il Pd non permetterà meline, e che alla fine, garantiti il diritto di difesa e gli approfondimenti che la giunta riterrà necessari, si arriverà al voto e su come votare non ci sono dubbi. «Quando il diritto alla difesa diventa ostruzionismo non va bene», ha sottolineato l'altra sera a Matrix.

«Se Berlusconi non fa un passo indietro prima del voto, dopo tutti questi ultimatum, che farà una volta dichiarata la sua decadenza? Aprirà la crisi?», si chiede il viceministro Stefano Fassina. «Io sono certo che Berlusconi non farà

la crisi, per mille motivi», sembra rispondergli Matteo Renzi dal salotto di Bruno Vespa, *Porta a Porta*, dove è stato ospite ieri sera.

Chi in queste ore parla con il Cavaliere dice che il suo umore è come questo cielo settembrino: mutevole, ora temporale, un attimo dopo leggera schiarita e poi ancora nuvoloni densi. E i democratici stavolta non riescono a fare previsioni meteo se non nel brevissimo periodo, ventiquattro-quarantotto ore al massimo. Pier Luigi Bersani torna a chiedere a Berlusconi di tenere distinto il suo destino da quello del governo, anche perché, aggiunge, «se non è oggi fra due mesi saremo nella stessa situazione perciò direi al Pdl: riflettete su questo punto, dovete decidere se siete in condizioni di sopravvivere al vostro leader». E mentre Angelino Alfano torna ad accusare il Pd dalla kermesse del *Giornale* di Sallusti, a Sanremo, Bersani dice che, grazie al risultato delle elezioni, stavolta in giunta la maggioranza non è nelle mani del centrodestra, ed è «sicuro che questa volta non avremo soluzioni ad personam ma rispettose della legge».